Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Anno LX — N. 296 VENERDI 26 OTTOBRE 1917 — UDINE Via della Posta

Abbonamenti: Anno L. 15 Sem. 7.50 — Trim. 4 Per l'Estero aggiungere le spese postali

Inserzioni a pagamento presso l'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, Udine, Via Daniele Manin 8 — Venezia, Padova, Treviso, Rovigo, Vicenza e altre succursali. Ultima pag. L. 1; pag. di testo L. 1.50; Cronaca L. 3.— per linea di altezza corpo in 7 (larghezza di una colonna).

# Il problema dei consumi

## Limitiamo la macellazione.

In materia della limitazione dei consumi, oggi, non se ne dice mai abbastanza, e mai si raccomanda tanto, quanto occorre per infiltrare nella mente dei consumatori la massima che la parsimonia, oggi non è solo una virtù, ma una necessità indiscutibile.

Chiunque, o per inconvenienza o per una certa tal quale spavalderia di farla in barba alle leggi e alle autorità e alle loro esortazioni, nel grave momento attuale sperpera o commette un delitto a danno della nazione, poichè diminuisce — sia pure lievemente — la possibilità negli altri di resistere. Nè vale dire che sono poco, in un giorno; moltiplicate quel poco per molti giorni e il risultato per i molti e molti che probabilmente sprecano e raggiungerete la quantità la grande quantità. Molti pochi fanno un assai.

Pranzi, cene, imbandimenti congeniali costosissimi, e anche proibiti, dovrebbero sparire, per l'economia di più per salvaguardare il patrimonio nazionale, il quale ora non è costituito tanto dalla ricchezza monetaria quanto dalle provvidenze che dà la nostra terra. Le quali se equamente divise, potranno essere sufficiente mezzo di resistenza; se consumate senza ritegno pazzescamente, non solo contrasteranno perciò alla vittoria, ma potrà il loro sperpero da parte degli uni rompere la concordia del paese. Ecco perchè ci siamo col prefetto comm. Errante, il quale, coadiuvato dai suoi funzionari, e dalle autorità civili con una politica energica ha saputo conservare al nostro Friuli una situazione, molto buona rispetto ad altre provincie, ove il problema dei consumi è un problema più serio e più difficile che da noi.

E per questo noi plaudiamo alla seguente circolare, con la quale il Capo della Provincia richiama l'autorità alla rigida osservanza dei decreti sulla macellazione:

«Dal controllo dei prospetti bimensili — dice il comm. Errante — ho rilevato che alcuni comuni hanno macellato un numero di bovini superiore a quello fissato, e che altri pur tenendosi mantenuti nei limiti di detto numero, hanno ecceduto sul quantitativo di peso vivo assegnato.

«Molti comuni inoltre inviano con notevole ritardo i prospetti bimestrali e solo dietro raccomandazioni e diffide.

«*Tali deplorevoli abusi devono assolutamente cessare.*

«Le disposizioni di cui al Decreto Luogotenenziale 3 dicembre 1916 n. 1645 sono state adottate, come è noto, per risparmiare gli animali da macello, nel duplice intento di assicurare l'approvvigionamento dell'esercito e della popolazione civile in qualsiasi evenienza, e di salvaguardare il nostro patrimonio zootecnico, che è tanta parte della agricoltura.

«Necessita ora che tali disposizioni siano non solo applicate in modo regolare ed uniforme ma altresì osservate con quel doveroso rigore imposto dallo interesse supremo di conservare alla Nazione tutte le risorse.

«Pregando perciò le amministrazioni comunali di astenersi da qualsiasi richiesta di assegnazioni supplementari, che non potrei concedere, prevengo di avere incaricato competenti funzionari di controllare come nei comuni vengono applicate le disposizioni suddette, nonchè quelle dei decreti che in relazione emana questo ufficio, *essendo mio fermo intendimento di punire con inflessibile rigore i responsabili di ogni abuso che è stato o che verrà rilevato.*

«Informando di ciò le S. S. L. L., ricordo necessitare un'accurata vigilanza per risparmiare il più possibile le femmine dei bovini ed in particolar modo quelle gestanti ed i vitelli di peso inferiore a quello fissato per le varie regioni, e perchè la riduzione della macellazione sia applicata e distribuita per ogni categoria precisando il più possibile il peso degli animali.»

Dopo aver accennato ai prospetti statistici, il Prefetto continua:

«Aggiungo infine:

«che i comuni devono dimostrare di aver effettivamente esportato la quantità di carne assegnata per l'approvvigionamento di altri paesi.

«che le carni di bassa macelleria non devono essere computate nella dotazione stabilita.

«che anche la macellazione degli ovini non dev'essere superiore a quella fissata.

«che per la fornitura di carne ai malati i certificati devono essere rilasciati nella forma prescritta.

«che la carne assegnata per la popolazione civile non deve assolutamente essere venduta a rivenditori e case militari.

«che nei ristoranti nei giorni di martedì e venerdì è permesso solo la vendita della carne di coniglio nonchè delle trippe degli intestini e del fegato (e non delle altre frattaglie) del cervello che è permesso consumare il giovedì.

«Spero — conclude il comm. Errante — di non esser più costretto a ritornare sull'argomento e confido che le S. S. LL., comprese della importanza del servizio in questione, sapranno attuarlo nel modo più efficace per i vantaggi che se ne attendono.»

### La statistica dei suini

Sempre in tema di macellazione, il R. Prefetto comm. Errante, manda ai sindaci:

«Con ordinanza 26 agosto u. s. il commissariato dei consumi disciplinò il commercio dei suini e dispose all'art. 3 che entro il 10 settembre gli allevatori ne facessero denuncia al consorzio granario.

Nessuno ha fatto tale denuncia, forse ritenendo, perchè nessun maiale fu acquistato direttamente dal consorzio che non vi fossero tenuti. Di fatto, solo per render più agevole il commercio dei maiali non ne fa la vendita diretta, ma i principali generi, come il granoturco e le crusche, sono messi in vendita per conto del consorzio. Tutti gli allevatori erano quindi tenuti alla denuncia e prego S. V. di provvedere perchè con pubblici avvisi siano invitati a farlo entro il 31 corr., avvertendo che chiunque ometta o ritardi la denuncia sarà punito a termine del Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917 n. 740.

«La denuncia verrà fatta con lettera dal detentore o verbalmente a codesto ufficio, che dovrà trasmetterle entro il 1 novembre, con piego raccomandato a questa prefettura completandole con le altre notizie opportune.

«V. S. vorrà con apposita nota informativa distinguere quali capi vengono ingrassati per uso domestico e quali per commercio.

«Il mancato arrivo del piego darà luogo alla immediata denuncia dei possessori alla autorità giudiziaria ed alla requisizione dei suini non denunciati.

## Dei problemi del dopo-guerra

Come in Italia, così in tutti i paesi amici e nemici, grave è la preoccupazione del dopo-guerra, che si presenta ovunque come un'incognita assillante.

Ma per nessuno Stato questa preoccupazione è così giustificata come per il nostro Paese, per il quale la guerra è stata una rivelazione d'energie, di doti, di attitudini e di risorse, la valorizzazione delle quali nel campo pacifico della ripresa vita normale, vorrà dire un audacissimo balzo innanzi nella graduatoria delle principali potenze europee.

Prima della guerra, dopo i primi passi incerti, infantili quasi, dell'inizio del periodo dell'unità nazionale, l'ultimo quarto del secolo scorso segnò le prime audacie dell'ingegno italico nel nuovo campo dei grandiosi commerci e delle ancora sconosciute industrie: ma l'iniziative incerte e male appoggiate all'interno, lasciarono filtrare, prima timida, poi fatta sempre più audace, l'invasione straniera, che in breve guidò, non sempre palese, le nostre sparse ed indisciplinate energie allo sfruttamento delle risorse del nostro ingegno e della nostra terra.

L'infiltrazione fu così abile che noi, col nostro temperamento meridionale e con una mentalità più aperta alle concezioni teoriche che a quelle pratiche ed infine con quella specie di mollezza orientale per la quale riesce più facile e più comodo obbedire che comandare, non ce ne accorgemmo quasi nemmeno; e vedevamo di buon occhio affluire capitali stranieri, imprenditori stranieri, dirigenti stranieri, tutti dediti a far fruttare le nostre energie, le nostre braccia, le nostre terre.

Anzi, arrivammo stupidamente al punto che nessuna impresa era grande e fortunata, nessun prodotto perfetto ed a buon mercato, se non sapeva direttamente od indirettamente di straniero!

Era il colmo, e non ci voleva che un immane, insospettabile ed inimmaginabile conflagrazione di popoli per aprire gli occhi anche a noi.

Esulato fortunatamente lo straniero nostro tutore, rimanemmo abbandonati a noi stessi: spalancammo gli occhi, ed in una suprema tensione di muscoli e di cervelli ci accorgemmo, che da soli sapevamo e potevamo fare quanto e meglio e più di quello che si faceva prima.

Le esigenze di questa guerra eminentemente industriale vennero completamente soddisfatte dalle nostre stesse energie, che in pochi mesi improvvisarono delle opere grandiose, delle imprese audacissime, che mutarono d'aspetto per potenza e per audacia la vita dell'Italia nostra.

Rivolte agli scopi bellici queste magnifiche iniziative, devono poter domani, alla fine gloriosa di questa catastrofica conflagrazione, trasformarsi all'opere pacifiche di restaurazione e solidificazione della nostra potenza.

E guai se allora mancherà l'energia, il coraggio, la fiducia nelle nostre sole forze!

Un'unione solidale deve far convergere ogni energia all'unica meta della nazionalizzazione di tutte le applicazioni dell'ingegno italico: *non antagonismi fra capitale e lavoro*, fra produttori e lavoratori poichè il benessere di questi dipenderà strettamente dal benessere di quelli: *non antagonismi fra industria ed agricoltura*, poichè oltre al loro connubio per lo sfruttamento di tante risorse naturali, dall'intensificazione del lavoro industriale e della maggior applicazione di braccia in patria si esigerà, per la nostra indipendenza, un maggior gettito dei prodotti agricoli destinati alla alimentazione; *nessun antagonismo fra produttori e consumatori*, perchè questi, apprezzando maggiormente i prodotti nazionali, aumentandone il consumo, daranno modo di rendere sempre più potenti, più specializzati e più perfezionati gl'impianti produttori.

Ma per tutto questo occorre una maggiore elevazione morale e mentale con *scuole più pratiche per le classi dirigenti* e con *quelle più specializzate e professionali per i lavoratori*, non potendo dipendere l'attuazione di grandi iniziative che da una solida e completa preparazione: occorre un'*azione protettiva politica con la semplificazione e limitazione* dell'invadente *funzionarismo burocratico*; con una *legislazione più chiara* e più aggiornata ai nuovi bisogni: con un'*azione doganale, fiscale e finanziaria* in relazione alla nuova situazione che la guerra è andata creando ed additando per il dopo guerra.

Questa *preparazione dell'ambiente e della coscienza nazionale* è il primo problema da risolvere, se si vuole che in esso possan trovar soluzione quegli altri più grandiosi, che non ne faranno se non un corollario, il quale deriverà in modo spontaneo, quasi automatico, appunto dall'aver risolto i piani.

**ing. C. Facchini**

# Cronaca cittadina

### Il sussidio ai genitori dei militari ammogliati

*ESPIGI, ci invia da Roma in data* 24:

L'on. Ciriani ha interrogato il Ministro della Guerra per sapere se non è opportuno e doveroso di estendere il sussidio giornaliero ai genitori dei militari ammogliati, quando oltre alle condizioni stabilite dal decreto Legge 12 maggio 1915 N. 620, concorra il fatto che i genitori medesimi vivevono e vivono a carico dei predetti figli. Il Ministro della Guerra, generale Giardino, ha risposto per iscritto nei seguenti termini:

«Nel compilare il decreto legge 13 maggio 1915 N. 620 che regola la concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari alle armi si ebbe l'intento di apportare il maggiore aiuto possibile alle dette famiglie.»

«Mentre infatti prima erano ammessi a godere del soccorso giornaliero soltanto la moglie e i figli legittimi dei richiamati ed in seguito anche i genitori dei richiamati celibi purchè sessantenni; col detto decreto legge si estese il beneficio del soccorso anche ai genitori non ancora sessantenni, quando fossero inabili al lavoro ed inoltre ai fratelli e alle sorelle minori degli anni dodici ed anche di età maggiore, se inabili al lavoro, orfani di entrambi i genitori.

Con la circolare 7 ottobre del Giornale militare del 1915 si estese la concessione del soccorso anche ai figli naturali legalmente riconosciuti dei militari richiamati; e col decreto Luogotenenziale del 29 luglio u. s. N.o 1199 la concessione stessa venne estesa anche a favore delle famiglie bisognose dei militari di leva.

«Infine per effetto del D. L. del 2 settembre u. s. N.o 1492 anche gli avi e le ave, purchè vedove, dei contati militari che trovansi in determinate condizioni possono godere del soccorso giornaliero, quando beninteso, non ne fruiscano altri congiunti del militari. Non si è creduto nè si crede opportuno di estendere la concessione del soccorso stesso ai genitori dei militari ammogliati perchè nella massima parte dei casi colui che si crea una famiglia propria, più non provvede alla famiglia di origine.

«Tuttavia il Ministero in vista del prolungarsi dello stato di guerra, non è alieno dall'adottare speciali provvedimenti per venire in qualche modo in aiuto di quei genitori di militari ammogliati che vivevano a carico dei figli ora alle armi e che risultano trovarsi in eccezionali condizioni di bisogno per effetto appunto dell'assenza dei figli stessi e che ne facevano domanda e vi provvede con sussidio quando ne avvisa il caso»

L'on Ciriani non sodisfatto che in parte della risposta ha presentato una interpellanza.



# Parlamento nazionale

## La nostra politica estera illustrata dall' on. Sonnino

## Il voto contrario al ministero.

**Camera.** Ieri, continuò la discussione sull'esercizio provvisorio.

Parlò primo il sottosegretario di Stato ai consumi generale Alfieri. Egli spiega i vari provvedimenti presi e che si prenderanno e concludendo afferma di aver piena fede nelle risorse nostre, negli aiuti degli alleati, ma sopratutto nelle virtù del popolo italiano. Sa di non dover essere ottimista e quindi non esclude l'eventualità che abbiano a sopportarsi grandi sacrifici, ma questi saranno ben poca cosa in confronto di quelli che i soldati sopportano nelle trincee.

Si è cercato di limitare le privazioni degli agricoltori in compenso di ciò che ad essi deve il paese in armi. La maggior somma dei sacrifici incombe alle città e specialmente alle grandi città; ma egli ha fede che saranno virilmente sopportati da quella media borghesia che si trova nel disagio maggiore e che pure hanno dato all'esercito la maggior parte dei valorosi ufficiali di complemento. (*Vivi applausi*). La più rigida economia dei consumi ormai s'impone a tutti: con ogni energia egli curerà che sia da tutti osservata.

### Il discorso dell'on. Sonnino

Fra la più viva attenzione parla quindi il ministro degli esteri Sonnino. Egli risponde prima a quegli oratori che, durante la discussione, gli hanno rivolto domande di spiegazione su qualche terra speciale. Comincia dall'on. Nitti che desiderò qualche chiarimento sulla questione vitale degli acquisti agli Stati Uniti, per venire quindi ai rimproveri diretti al Governo in seguito al rifiuto dei passaporti pei Congressi socialista internazionale di Stoccolma e così detto per la pace stabile convocato prima a Berna pel 15 ottobre e poi rimandato al 12 novembre. Come sempre, la parola dell'on. Sonnino è misurata, ma chiara e decisa.

Varie sono le forme ed occasione in cui l'uno o l'altro partito pacifista cerca di mettersi d'accordo con gli elementi affini degli Stati nemici per imporre i suoi particolari modi di veder al proprio governo; ma vi è questa non piccola differenza: che mentre questi stessi partiti nei paesi a noi nemici sono in perfetta intesa coi loro governi e prestano a fare il loro giuoco, nel paese nostro e (benchè in molto minore misura) anche nei paesi alleati essi cercano di fare la loro partigiana opera contro e a dispetto dei rispettivi governi costituiti per volontà della rappresentanza legale della nazione. (*Interruzione all'estrema sinistra; approvazioni dalle altre parti della Camera*). Noi non possiamo permettere ciò, senza tradire la causa dei nostri alleati e senza compromettere i supremi scopi per cui il nostro paese è entrato in guerra. (*Approvazioni*).

L'intera nazione, nella sua collettività rappresentata dal parlamento e dal governo che ne riscuote la fiducia, ha approvato la guerra e la sostiene senza distinzioni di classi e di partiti. L'intera nazione, nella sua collettività rappresentata dal governo con l'appoggio del parlamento, dovrà fare la pace. Ogni azione distinta di partito in collusione con elementi nemici deve essere esclusa. (*Vive approvazioni*).

E viene quindi a discorrere della situazione generale.

Noi daremo quella parte sola del discorso, in cui l'on. Sonnino prende in esame la

### Nota del Papa

Nella nota del papa — disse l'on. Sonnino — si accenna distintamente alle questioni: I del disarmo generale dell'arbitrato obbligatorio delle nazioni; II della libertà dei mari; III della esclusione delle riparazioni materiali e indennità di guerra, salvo eccezioni particolari; IV della evacuazione dei territori nemici; V dell'esame con spirito di conciliazione e possibilmente con riguardo alle aspirazioni delle popolazioni, delle speciali questioni territoriali dibattute tra potenza e potenza.

Le due questioni del disarmo e dell'arbitrato sono strettamente connesse tra loro, perchè sarebbe tanto più agevole ottenere il consenso generale al disarmo quanto meglio venisse assicurata la difesa di ciascuno degli altri belligeranti, i quali si sono già dichiarati al riguardo, nelle loro risposte al primo messaggio del presidente Wilson. Il difficile sta nel trovare l'ordinamento pratico che traduca in atto tali desiderati per poter effettivamente far subentrare, come invoca il papa, la forza morale del diritto alla forza materiale delle armi. (*interruzioni dell'on. Enrico Ferri*).

Il cardinale Gasparri, prima ancora dell'on. Ferri (*vivissima ilarità, applausi*) nella sua nota al governo inglese del 28 settembre propone l'abolizione della coscrizione obbligatoria. Non vogliamo ora discutere tale proposta, ma essa non mi sembra nè oggi nè domani di facile attuabilità, tanto più che il solo servizio volontario per gli stati da cui difesa e sopratutto affidata agli eserciti di terra, significa, in tempo di pace, servizio di sole milizie mercenarie, il che presenta pure i suoi pericoli nei riguardi interni. (*Approvazioni; commenti*).

Ma qualunque sia il mezzo pratico che si voglia escogitare per il raggiungimento dei due primi epistolati della nota papale, resta pur certo che esso non può non prendere per base la rigorosa osservanza della fede internazionale e della parola impegnata, il che converrà ricordare quando scenderò a discorrere partitamente della questione belga compresa nei numeri tre e quattro delle proposte papali.

Quanto alla libertà o comunanza dei mari in tempo di pace, nessuno la contesta in tempo di guerra il difficile è di farla valere (*Benissimo!*) Gli imperi centrali dichiarano in teoria di accettarla, ma la loro risposta pratica l'avete avuta nel metodo ripetutamente ed impunemente raccomandato al proprio governo, come fosse la cosa più naturale del mondo, dall'inviato germanico a Buenos Ayres, mentre stava impegnando la parola del governo stesso al pieno rispetto della incolumità delle navi argentine, il consiglio cioè di «Affondare senza lasciarne traccie» (*Vivissime approvazioni; applausi; commenti*).

L'equiparare la questione belga a quella di qualunque altra offesa o danno di guerra legittimamente e lealmente condotta, è un sanzionare solennemente questo nuovo diritto di violenza e di sopruso. In tutta la guerra il Belgio si presenta, e quindi dovrà considerarsi anche in occasione del trattato di pace, in una situazione speciale diversa da quella degli altri stati e territori, e meritevole quindi di una trattazione e di un trattamento speciale (*Approvazioni*). Nel caso del Belgio non si tratta di territori occupati in conseguenza delle varie e fatali vicende di una guerra combattuta secondo le regole fondamentali universalmente riconosciute dalle stesse popolazioni più selvagge, non si tratta di danni risultanti dalle varie sorti delle armi lealmente maneggiate; nel caso del Belgio vi è stata aperta, specifica, fragrante, scandalosa violazione di ogni legge di guerra e di pace, di ogni più elementare fondamentale principio nonchè del diritto internazionale, ma della stessa buona fede degli uomini per rispetto alla parola degli uomini solennemente data. (*Vivissimi applausi*).

Condonazione reciproca dei danni e delle indennità di guerra salvo qualche eccezione per ragioni particolari. Queste eccezioni (ha spiegato il cardinale segretario di stato in alcune sue interviste), comprendono il caso del Belgio, permettetemi di osservare che la questione del Belgio meritava di essere trattata da se separatamente ed esplicitamente, nella note papale (*Benissimo!*) e non compresa qui tacitemente tra le possibili eccezioni alla regola del condono delle indennità e poi soltanto menzionata come uno dei tanti esempi della questione delle evaquazioni per i territori occupati. (*Vive approvazioni*).

Ma anche facendo astrazione per ora dalla questione del Belgio, parmi evidente che, quando si invoca l'impero della forza morale col diritto, necessita distinguere la questione delle indennità così dette di guerra e dei danni inevitabilmente conseguenti alla guerra stessa da quella delle riparazioni per danni arrecati da un belligerante volontariamente, contro tutte le regole e convenzioni del diritto delle genti e delle convenzioni dell'Aia, colle devastazioni arbitrarie, col maltrattamento e l'asservimento degli abitanti: fra i danni delle due specie non si deve poter invocare alcun principio di reciproco condono. (*Vivissime approvazioni*).

La nota papale cita in forma soltanto di esempio della regola generale nella sua applicazione alla Germania, ma la evacuazione totale del Belgio, «con la garanzia della sua piena indipendenza politica militare economica di fronte a qualsiasi potenza»; frase che sa alquanto di ispirazione germanica, quasi volesse mirare a scusare o attenuare la criminosità della invasione perpetrata all'inizio della Guerra. (*Vive approvazioni; commenti.*) L'invasione del belgio per parte della germania, violatrice della neutralità che essa stessa aveva garantita, ha fatto retrocedere di secoli tutto il diritto delle genti (*benissimo!*), togliendo ogni valore di garanzia alla parola impegnata (*benissimo!*) e rendendo così assolutamente vani tutti i provvedimenti finora escogitati per la conservazione della pace mediante la semplice accettazione comune e volontaria, degli istituti di conciliazione agli arbitrati fra le nazioni (*app.*) Si torna all'era selvaggia e preistorica dell'umanità. (*Approvazioni*) Non vi è più garanzia che valga, all'infuori del pegno, del possesso cioè materiale degli elementi sicuri di difesa contro la violenza. Il gius bellico non ha più nessuna altra sanzione che l'esercizio della pura rappresaglia. (*Applausi*)

Onde, mettere semplicente a pari la questione del Belgio con la restituzione di altri territori occupati da uno o dall'altro belligerante durante le ostilità, è un alterare la verità dei fatti, è un confondere l'insieme delle situazioni diverse, e un sminuire ingiustamente le sacre ragioni di diritto e di moralità pubblica che militano a favore del Belgio, indipendentemente aldisopra di ogni altro aggiustamento o accordo; si verrebbe così in realtà a proclamare pel futuro con un solenne precedente storico la piena giustificazione di qualunque violenta e fraudolenta occupazione di un territorio neutro, anche se preventivamente garantito dallo stesso invasore, quando una siffatta occupazione gli possa riuscire vantaggiosa come pegno per la rivendicazione al terminare della guerra di altri tessitori propri di cui si sia impadronito in nemico. (*Approvazioni, interruzioni all'estrema sinistra*).

Lasciando il Belgio e tornando alla proposta generici della restituzione reciproca dei territori attulmente occupati, osservo che non si fa nella nota papale alcun cenno di riserva di restituzione per quei territori su cui vertono specialmente questioni fra potenza e potenza, per le quali il papa esprime la speranza che si vogliano esaminare "Con spirito conciliante tenendo conto della misura del giusto del possibile delle aspiraziotì dei popoli" E l'invito così formulato costituische indubbiamente la parte più importante e originale, il punto più luminoso della nota papale, per quanto esso non fornisca alcuna base possibile e pratica all'iniziamento di qualsiasi trattativa. Ad ogni modo a qussto invito di prendere in qualche considerazione le aspirazioni dei popoli, hanno risposto tosto in modo categorico gli imperi centrali, ossia lo Czernin, nel suo discorso del 3 di questo mese a Budapest, e il Kuhalman il 9 corrente davanti al Reichstag; e la risposta così pei territori reclamati come italiani dall'Italia, come nei riguardi dell'Alsazia e Lorena per la Francia, si compendia nelle sempici parole «Noi, mai».

(*Commenti, approvazioni*).

Il ministro Sonnino, sempre ed in ogni sua parte lucidissimo, spesso suffragato da approvazioni e da applausi dimostra che sabotare oggi la guerra vuol dire anche sabotare anche la pace; e conclude:

— Al governo spetta il supremo dovere di nulla tralasciare nulla per provvedere in modo che il paese possa durare nella lotta colla minore sofferenza possibile. A voi quella di sorreggere, consigliare, guidare in questo arduo compito, quel governo a cui accordiate la vostra fiducia; che senze tale fiducia senza il vostro reale appoggio ogni suo sforzo sarebbe vano. Mai come oggi si può affermare con sicurezza che vincerà il nemico che saprà meglio vincere se stesso. *Vivissimi, generali, prolungati applausi; molti deputati si congratulano con l'oratore.*

### Il voto

Turati svolge un ordine del giorno contrario al governo contro cui voteranno anche 10 suoi amici, i socialisti. Dopo il suo discorso, la Camera vota la chiusura.

L'on. Boselli ha la parola per le dichiarazioni del governo.

— Voi chiamaste me ch'ero ormai apportato — dice l'on. Boselli — in quel mio antico banco, ed io venni a questo posto non sentendo altra ambizione che quella di dare quanto poteva essere nella mia vecchiezza in servizio del mio paese. (*Vivissime approvazioni*); e se manchevolezze ve ne vi furono, questo vi posso dire che anche quando trema la mano, il mio cuore è sempre fermo e saldo. (*Vivissimi applausi*)

Ed io che ho non la speranza ma la certezza della vittoria, certezza che il paese seguì e segue colla sua piena fiducia e colla sua piena fede, io non dimenticai però la realtà delle cose. Ma non mi dento e non mi pentii mai, o signori, di avere accompagnato col senso della realtà le ispirazioni delle idealità, perchè so che l'ideale è il maggiore motore delle azioni umane, perchè se si togliesse dalla storia l'opera e la gloria delle idealità si sopprimerebbe ciò che vi è di più alto per la libertà per la gloria per la felicità dei popoli. (*Vivissime approvazioni*).

Onorevoli deputati.

Non ad un uomo non ad un ministero guarda il popolo italiano, a voi esso guarda; a voi guardano gli intrepidi combattenti nostri che in questo istante una fiera lotta combattono, respingendo da prodi le offese nemiche, ed ai quali coll'unanimità dei nostri voti anticipo il saluto della vittoria (*Vivissimi prolungati applausi*) *I deputati sorgono in piedi acclamando con le grida: Viva l'esercito! viva l'Italia!*) essi combattono nelle posizioni eroicamente conquistate contro i nostri nemici riuniti e con essi combatte l'anima di tutto il popolo italiano (*Vive approvazioni*).